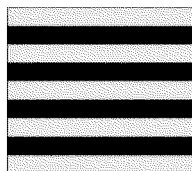


# Catalogna

di Michela Coricelli

## Tutto nei consultori, per ridurre i costi



Il 5 luglio in Spagna entrerà in vigore la nuova legge dell'aborto, che liberalizzerà completamente l'interruzione di gravidanza entro le prime 14 settimane. In vista di un inevitabile aumento degli aborti, la Catalogna gioca in anticipo e ricorre alla pillola Ru486. La comunità catalana non si limiterà a inserire l'aborto farmaceutico fra i servizi sanitari previsti negli ospedali pubblici: la Ru486 verrà distribuita nei consultori e negli ambulatori di assistenza di base. Ovvero: se una donna si presenterà in un consultorio con una gravidanza non desiderata entro la settima settimana, potrà richiedere la Ru486 e abortire a casa sua. Rischioso? Le autorità sanitarie catalane non vedono il perché. Per difendere la decisione, l'assessore alla sanità, Marina Geli, ha detto a *Catalunya Radio* che la comunità autonoma sta seguendo l'esempio della Francia, della Svezia e dell'Austria.

La legge che regolarizzerà il nuovo strappo alla catalana non è ancora stata approvata, ma la Geli ha assicurato che si andrà «fino in fondo». L'obiettivo è che la regione arrivi a una situazione futura di «zero aborti». Peccato che per raggiungere questa meta si debba utilizzare proprio una pil-

lola abortiva. Contraddizioni (e politica) a parte, il calendario della nuova misura è già sul tavolo. In un primo momento la Ru486 verrà distribuita solo in alcuni consultori, ma gradualmente si allargherà il raggio: entro il 2011 arriverà in tutta la regione.

La metà degli aborti che si realizzano attualmente in Catalogna non superano le sette settimane di gestazione. La regione vorrebbe evitare che queste interruzioni della gravidanza passino dalla sala operatoria. E i possibili effetti secondari? Le autorità sanitarie catalane non ne parlano. Per la prima volta, paradossalmente, cliniche abortiste e associazioni pro-life sembrano condividere la stessa opinione (anche se a monte c'è un'enorme e ovvia differenza di criterio). Santiago Barambio, presidente delle cliniche accreditate per l'interruzione della gravidanza, denuncia: «La Catalogna la presenta come una cosa facilissima, ma non è un aspirina». Barambio, citato da *Radio Intereconomia*, assicura che i ricoveri al pronto soccorso, dopo l'uso della Ru486, sono frequenti. Attualmente il 98% degli aborti, in Spagna, si realizzano nelle cliniche private: un business con molti zeri. Ma la Ru486 preoccupa anche chi non ha nessun interesse economico. «Non si tratta di una misura sanitaria. Non interessa la salute della donna», accusa Sonsoles Alonso, presidente del gruppo Ginecologi per il diritto di vivere. La polemica è solo agli inizi.

